

IMMIGRAZIONE

Maroni incontra la delegazione europea e dopo il pressing ammette la non rispondenza al diritto comunitario dell'aggravante della clandestinità

Papocchi, addomesticamenti, le bugie svelate infine la resa del ministro leghista: il nuovo piano tornerà in Parlamento

Pacchetto Sicurezza Ora la legge va rifatta

di Paolo Soldini / Roma



Una abitazione nel campo nomadi Casilino 900 a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Il pacchetto sicurezza del governo Berlusconi sarà riscritto e tornerà in parlamento. Dovrà essere radicalmente cambiato anche almeno uno dei tre decreti legislativi con cui sono state recepite le direttive comunitarie che regolano la materia dei diritti degli stranieri che vivono in Italia, e precisamente quello che introduceva limitazioni alla libera circolazione e alla libertà di residenza dei cittadini comunitari. La «tolleranza zero» del ministro Maroni è crollata definitivamente nel ridicolo quando, ieri, il titolare del Viminale ha incontrato i membri della delegazione della commissione Libertà civili (Libe) del Parlamento europeo. Davanti a loro Maroni ha dovuto ammettere che il parere giuridico dello stesso europarlamento, fatto proprio dalla Commissione (proprio da quel commissario alla Giustizia Jacques Barrot che tanto si era speso per evitare al governo Berlusconi una brutale condanna sulla questione delle impronte digitali dei piccoli rom), indica chiaramente la non rispondenza al diritto comunitario della cosiddetta aggravante di clandestinità introdotta con il decreto legge sulla sicurezza. Fedele alla sua propensione a portare le brutte figure fino alle estreme conseguenze, il ministro leghista ha cercato di impapocchiare che il decreto può anche non essere riscritto daccapo e che, valendo le obiezioni Ue solo per i cittadini comunitari (com'è ovvio, perché solo questo compete al giudizio di parlamento europeo e Commissione), basterebbero «criteri interpretativi» che escludano dalla misura i comunitari e includano, invece, i non comunitari. Una insensatezza assoluta sotto il profilo giuridico che spiega da sola l'icastico giudizio che del ministro italiano ha dato, dopo la conferenza stampa che si è tenuta ieri sera all'hotel Ambasciatori e fuori dalla sala dell'incontro, il presidente della Libe, il belga Gérard Déprez: Maroni? Mi pare «un peu impressioniste».

Sull'altro capitolo, quello dei decreti legislativi che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) attuare le direttive comunitarie, Maroni è stato più che «impressionista»: ha sostenuto infatti che essi non sono ancora in vigore e quindi c'è tutto l'agio di modificarli. Una balla, ripresa, tal qual era, da tutti gli europarlamentari italiani del centrodestra nel corso della conferenza stampa. In realtà i tre decreti hanno già ottenuto il parere, vincolante, della prima commissione di Camera e Senato nonché quello, facoltativo, delle commissioni Affari comunitari. Sono quindi in vigore e dovranno essere cambiati, almeno quello sulla libera circolazione. Quanto agli altri due (sui ricongiungimenti familiari e sullo status di rifugiato politico) non metteremo la mano sul fuoco che la Commissione li accetterà come sono ora formulati. Le obiezioni sono tante, si fa sapere da Bruxelles, e a nessuno piace ustionarsi. Maroni sconfitto su tutta la linea, quindi, e governo Berlusconi di fron-

Baracche e fango, gli europarlamentari nei campi rom

Pessima la situazione a Casilino 900, migliori condizioni di vita in via Salone

di Livia Ermini / Roma

BARACCHE immerse nel fango. Si è presentato così il Casilino 900 alla delegazione di europarlamentari in visita nei campi rom di Roma. Complice la pioggia implacabile, la situazione è

apparsa peggiore del solito. I 29 deputati, di cui 7 della Commissione parlamentare europea Libe (Commissione Libertà civili, giustizia e affari interni), sono rimasti sbalorditi. «Una situazione che insulta la dignità umana» è il commento del Presidente, Gherard Déprez: «È giusto che uno Stato voglia sapere chi abita sul proprio territorio ma a mio modo di vedere un censimento

senza un programma di integrazione è fine a se stesso».

In effetti le 650 persone dell'accampamento vivono ormai da mesi senza elettricità. C'è una sola fontana da cui attingere l'acqua. Alle finestre delle «favelas» non ci sono vetri e per scaldarsi si utilizzano stufe a legna.

A venirci incontro sono le donne che chiedono condizioni di vita più dignitose e i servizi minimi. Sono cresciute qui, come i loro figli. Una di loro ci conduce nel tugurio dove vive con dieci bambini. Poche cose nella stanza. Un divano e un tavolino. Nell'angolo un letto. Altri letti in piccole stanze adiacenti. Nelle penurie però campeggia un televisore al plasma di almeno 40 pollici, un joypad della playstation e uno stereo. Contraddizioni non inusuali.

«C'è stato tanto clamore intorno alle vicende italiane, vogliamo sapere se quello che si racconta è vero - dice la deputata verde Els De Groen, contestata nei giorni scorsi per aver riportato in Senato la notizia, riferita da una Ong, di maltrattamenti dei Carabinieri su bambini rom. «Il Governo ci ha detto che il censimento deve servire per migliorare le cose». A Bruxelles la situazione degli zingari in Italia è considerata tra le più drammatiche, insieme a quella dei balcani. In cantiere c'è l'idea di emanare una normativa unitaria per tutti gli stati membri della Ue, ma serve capire quali siano le politiche adottate dai vari paesi.

Dai dati del censimento fatto dalla Croce Rossa si apprende che nei campi fino ad ora il 50% dei minori ha preso parte ai programmi di scolarizzazione. Molti inoltre non sono vaccinati. Ma le diffi-

coltà più grandi i rom del Casilino, (che ieri il Sindaco Alemanno ha indicato come il primo che verrà chiuso nei prossimi mesi), le vivono nei confronti dei residenti del quartiere esasperati dalla situazione di degrado a pochi passi. Il fumo nero dei falò accesi per liberare dalle guaine di plastica i fili di rame invadono estate ed inverno le abitazioni. Anche i furti sono all'ordine del giorno. Diversa l'impressione ricevuta dagli europarlamentari al campo di Via Salone. I container e i servizi idrici ed elettrici forniti dal Comune hanno infatti ben impressionato. «È la dimostrazione di come investendo poco si possano ottenere ottimi risultati» è il responso della Delegazione. Segno che con la volontà e l'adeguato impiego dei tanti fondi, che arrivano anche dall'Unione Europea, si possa sanare una situazione del tutto anacronistica».

te allo smacco di una penosa marcia indietro proprio sul tema che ha dominato la campagna con cui il centrodestra ha vinto le elezioni: la sicurezza. Oltretutto, come giustamente ha sottolineato Claudio Fava, deputato italiano del Pse, il ministro non ha perso l'occasione per farsi pizzicare, per l'ennesima volta, su una bugia. Le linee-guida del decreto sulle impronte dei piccoli nomadi, ha ammesso infatti davanti alla delegazione, datano al 17 luglio. Sono quindi successive al voto clamoroso con cui il parlamento europeo (con il concorso di un buon numero di deputati del Ppe) bocciò la famigerata ordinanza di fine maggio. Finora Maroni aveva accusato l'assemblea europea di aver votato «per volontà della sinistra» contro un provvedimento che la Commissione, poi, avrebbe trovato «non discriminatorio». Falso. La Commissione ha trovato «non discriminatorie» le linee-guida, inviate a Bruxelles dal Viminale il 1° agosto insieme con l'ordinanza (altra circostanza che il ministro aveva cercato di nascondere). E quelle linee-guida erano state «addomesticate» e depurate degli elementi «discriminatori», molto probabilmente su suggerimento del commissario Barrot, proprio dopo il voto dell'europarlamento.

Si vedrà, ora, come procede la vicenda. È da escludere che si possa ricorrere al trucco delle tre carte dei «criteri interpretativi» evocati da Maroni. Questo, oltretutto creerebbe una evidente disparità di trattamento tra cittadini comunitari, esclusi dall'aggravante clandestinità e cittadini non comunitari ad essa invece esposti. Non c'è altra via che il ritorno alle Camere, a meno che il governo Berlusconi non voglia ingaggiare un braccio di ferro con le massime istituzioni comunitarie che si concluderebbe, quasi inevitabilmente, davanti alla Corte di Giustizia. Quando a sera, reduci dalla visita ai campi nomadi di Casilino 900 e Salone, i parlamentari della Libe hanno riferito ai giornalisti, almeno quelli non italiani apparivano sconcertati dall'«impressionismo» governativo a fronte della drammaticità delle scene che avevano visto, soprattutto al Casilino 900, forse il campo più tristemente famoso in Italia per l'abbandono in cui è stato lasciato. Non si è capito neppure a che cosa è servito il censimento, quello da cui tutto è partito e che secondo il ministro dell'Interno non si poteva fare senza le impronte dei piccoli rom. Come ha candidamente ammesso il sindaco di Roma, le famose misure «sociali» cui il censimento doveva servire, a cominciare dalla scolarizzazione dei bambini, non vedranno la luce finché non arriveranno i «dati certi» della Prefettura, sicuramente non prima del 15 ottobre. Morale: fino all'anno scorso i bimbi rom del Casilino a scuola ci andavano quasi tutti, quest'anno rischiano di saltare l'anno perché non sono ancora «censiti». Sembra un paese di matti. E invece è l'Italia.

Fantasma neri. Aleggiano sui poli-zioti in tenuta antisommossa che stazionano nei pressi del Duomo. Sono in tremila quelli che vedi per le strade di Colonia. Pare che ce ne siano altrettanti pronti a intervenire se la situazione precipita. I fantasmi soffiano sulle espressioni spaventate dei ragazzi turchi, asiatici, arabi che passeggiano in centro, che trovi come commessi nei negozi, come inservienti nei ristoranti, come tassisti, come addetti alle pulizie, li senti vibrare nell'aria quando decine di camionette della polizia ti corrono davanti a sirene spiegate, mentre un elicottero sorvola sempre lo stesso triangolo di cielo: dalla piazza del Duomo a Ehrenfeld, dove verrà costruita una delle più grandi moschee d'Europa, all'Heumarkt, dove oggi si terrà una delle più grandi manifestazioni dell'estrema destra europea.

Ieri la placida Colonia - città-laboratorio del multiculturalismo, che conta oltre 300 mila immigrati, di cui 64 mila con passaporto turco - ha assaggiato schegge di paura. In questo venerdì di Ramadan, contro un ragazzo all'apparenza turco si è scatenata una caccia all'uomo nel quartiere periferico di Rodenkirchen: è stato salva-

CONVEGNO ANTI-ISLAM

Tensione a Colonia per il raduno xenofobo e razzista

Veltroni a Berlusconi: Borghezio va fermato

di Roberto Brunelli inviato a Colonia

la sua partecipazione, nonostante il cortese ma fermo altolà lanciato da autorevoli colleghi di Lega, Castelli in testa. E si capisce perché: Borghezio sarebbe l'uni-

LA FAMIGLIA DI ABDUL

L'appello ai milanesi: «Oggi tutti in piazza per dire no al razzismo»

La famiglia di Abdul Salam Guibre, il 19enne italiano originario del Burkina Faso assassinato a Milano il 14 settembre scorso, ha invitato in una lettera aperta i cittadini a partecipare al corteo indetto per oggi a Milano per «chiedere che non succeda più un fatto così grave e dire "No al razzismo!"». «In questi giorni per noi molto difficili stiamo ricevendo la solidarietà e l'affetto di tante persone - si legge nella lettera - e per noi questa vicinanza è mol-

to importante perché ci aiuta a superare il dolore per un fatto inspiegabile, ci dà coraggio e non ci fa sentire soli: per questo ringraziamo tutti». «Oggi ci sarà a Milano una manifestazione per Abdul - ricorda la famiglia Guibre - a cui parteciperanno tanti amici e alcune personalità importanti che hanno chiesto alle persone di buona volontà di alzare la voce, per dire che quello che è successo non deve più accadere, per dire no al razzismo, per non dimenticare».

ci chiamare in causa il governo italiano: «Berlusconi ha il dovere di richiamare un membro della sua maggioranza a non prendere parte ad un evento con la presenza dichiarata di manifestanti neonazi ed apertamente razzista».

Qui tutta la città dice no ai fantasmi neri. Stamani, in contemporanea al raduno dell'Heumarkt, si terrà un grande contro-corteo - si parla di 40 mila persone, tra associazioni civiche e cattoliche, partiti democratici e sindacati - alla cui testa si metterà lo stesso sindaco Fritz Schramma, democristiano. Ieri sera lungo la Komedienstrasse un'altra manifestazione, organizzata all'ultimo minuto, della sinistra: si contavano svariate migliaia di manifestanti, circondati da un imponente cordone di polizia. Mentre il ministro

degli interni Schaeuble parlava del raduno come di un «danno alla convivenza tra tedeschi e concittadini stranieri», il borgomastro ieri mattina si esprimeva in termini durissimi contro «questi signori bruni, incendiari, razzisti, eurofascisti». Nel luogo in cui dovrebbe sorgere la grande moschea, almeno cinquecento persone hanno formato una catena umana di solidarietà alla comunità turca. Si segnalano guidatori di autobus e tassisti che si sarebbero rifiutati di trasportare gli estremisti. Qua e là spuntano manifesti gialli con su scritto: «Colonia città denazificata». Non solo. Quelli di «Pro Koeln» - che con la loro rumorosa campagna contro la grande moschea avevano raccolto più di un milione di firme - in mattinata avevano tentato di organizzare una conferenza stampa a bordo di un battello sul Reno: non ci sono riusciti, bloccati dalla fitta sassaia di un gruppo di sinistra che ha pure gettato buste di vernice sulla barca e spaccato qualche vetro. Tutto si è concluso con qualche fermo, ma nella città c'è grandissima tensione. La paura è che oggi la situazione sfugga al controllo. Che i fantasmi neri tornino a colpire nel cuore d'Europa.